

51 LAZZARO, IL NOSTRO AMICO, SI È ADDORMENTATO Io vado a risvegliarlo

Leggiamo Gv 11,1-16. Il brano apre l'ultima sezione della vita pubblica di Gesù, cioè i capitoli 11 e 12. Questi documentano la crescente ostilità contro Gesù che culmina con la dichiarazione della sentenza di morte contro di Lui. Restava solo di riuscire a catturarlo senza far sollevare la gente a lui favorevole, poi di imbastire un processo “giuridico” con la sentenza di morte. A Gesù rimangono circa cinque mesi di vita che vanno dalla festa della Dedicazione a quella della Pasqua. Uniamoci a Lui con l'amore e la riconoscenza.

A sua volta Gv capitolo 11 racconta l'ultimo dei sette miracoli giovannei, assai ricco di teologia e ben incorporata nella narrazione dell'episodio. Ha lo scopo spirituale di preparare l'evento del Calvario. Lo leggeremo in quattro puntate.

1. Signore, colui che tu ami è malato. - «¹Un certo Lazzaro di Betània, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella, era malato. ²Maria era quella che cosparse di profumo il Signore e gli asciugò i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. ³Le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato» (Gv 11,1-3).

Senza alcun legame con ciò che precede e con stile cronistico essenziale Gv inizia il suo racconto di miracolo più lungo ed elaborato, grandioso e toccante.

Si tratta di «*un certo Lazzaro*», nome che significa “Dio aiuta”, piuttosto comune in quel tempo e da non confondere con “il povero Lazzaro” di Lc 16,20. Vive a Betania, oggi chiamata dagli arabi *El-Azarye*, derivata dal latino *Laziarium*, distante «da Gerusalemme meno di tre chilometri» (11,18), alla lettera: quindici stadi) . - «*Maria e Marta sua sorella*», delle quali parlerà Gv ampiamente nel capitolo seguente (12,1-8).

«*Signore, ecco, colui che tu ami è malato*». La brevità del messaggio dice in modo stupendo la familiarità e l'amicizia che intercorreva tra Lazzaro con le sorelle e Gesù (cf 11, 5.35-36). Un altro caso: pensiamo al: «*Non hanno vino*» di Maria a Cana (2,3).

2. Questa malattia è per la gloria di Dio e in vista della glorificazione di Gesù. - «⁴Al-l'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». ⁵Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro» (Gv 11,4-6).

«*Questa malattia... è per la gloria di Dio*» in quanto il miracolo che avverrà, è tanto grandioso da glorificare Dio che ha mandato il suo Divin Figlio. Ben ricco è ciò che segue.

- «*affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato*» in quanto dà prova della sua dignità divina e della sua missione di salvezza. che risulterà comprovata. Inoltre, quel «*venga glorificato (doxásthē)*, caratteristico del linguaggio di Gv, rimanda alla “glorificazione” che Gesù raggiunge mediante la sua morte e risurrezione. Richiamiamo il «*non era ancora stato glorificato*» di 7,39 – cioè non era ancora morto e risorto – che era previo per ricevere lo Spirito. Ancora: «*Quando [Giuda] fu uscito [per venderlo ai nemici], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui»* (13,31).

Ridando la vita a Lazzaro già nel sepolcro Gesù preannuncia la sua morte e risurrezione.

3. Andiamo di nuovo in Giudea. - «⁶Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. ⁷Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». ⁸I discepoli gli dissero: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di

nuovo?». 9Gesù rispose: «Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; 10ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui» (Gv 11,7-10).

«Rimase per due giorni» nella Perèa (10,40), non per insensibilità, ma per mostrare la sua indipendenza dalle situazioni esterne e il suo affidamento totale al volere del Padre.

«Cercavano di ucciderti» come viene detto più volte (8,59; 10,39). - «Se uno cammina...» è una piccola parabola per dire: occorre aspettare la situazione giusta per agire.

4. **Lazzaro è morto.** - «¹¹Disse queste cose e poi soggiunse loro: «Lazzaro, il nostro amico, si è addormentato; ma io vado a sveglierlo». ¹²Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se si è addormentato, si salverà». ¹³Gesù aveva parlato della morte di lui; essi invece pensarono che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵e io sono contento per voi di non essere stato là, affinché voi crediate; ma andiamo da lui! ¹⁶Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse agli altri discepoli: «Andiamo anche noi a morire con lui!» (Gv 11,11-16).

Lazzaro «si è addormentato» è un eufemismo comune nella lingua ebraica e greca per indicare la morte. Tuttavia c'è da ritenere che, per Gv, Gesù suggerisce una nuova comprensione della morte: «chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno» (11,26). In Gv cadono spesso nell'equivoco; Gesù se ne serve per chiarire quanto ha detto: nel nostro caso, che Lazzaro è morto. - «e sono contento per voi» in quanto così potete assistere al miracolo che compio e così crescere nella fede vero di me.

«Tommaso... » è un apostolo importante in Gv (14,5.31); sua sarà la professione di fede in Gesù: «Mio Signore e mio Dio!» (20,28). Nel nostro testo è coraggioso e intrepido.

Conclusione. «Te totum applica ad textum; rem totam applica ad te»; cioè: Applicati tutto al testo; applica a te tutta la materia» (J. A. Bengel, 1734).

In concreto, impegnarsi in una lettura attenta e chiedere umilmente su di sé l'azione dello Spirito Santo: «Perché la parola di Dio operi davvero nei cuori ciò che fa risonare negli orecchi, si richiede l'azione dello Spirito Santo; sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto la parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica, e norma e sostegno di tutta la vita» (*Ordinamento delle Letture della Messa*, n. 9).

P. Giuseppe Crocetti sss